

Intervento del professor Romano Prodi

“Ringrazio il Sindaco, ringrazio tutti voi per questa bella e calorosa testimonianza. Io voglio fare solo alcune brevissime riflessioni che si agganciano in modo stretto a quanto ha detto il Sindaco adesso. Riflessioni che riguardano esclusivamente il rapporto stretto che Flavia aveva con la città, che per noi è stata non solo un luogo accogliente, ma è stato il centro di ogni riflessione di Flavia, cioè il luogo in cui star bene si accompagnava con un lavoro per la comunità. E mi riferisco proprio a quanto diceva il Sindaco, come non è abbastanza noto, o almeno si è in molte parte dimenticato, come negli anni Settanta a Bologna sia stata esercita un’azione di welfare unica in Italia. Non è un vanto locale. Ci sono stati dei grandi innovatori del welfare – citava prima il professor Basaglia –, ma a Bologna c’è stato un intreccio completo fra i diversi operatori, cioè una azione comune e molto spesso coordinata. Ne è nata una nuova cultura dei servizi che allora non c’era: servizi sanitari, servizi educativi, servizi culturali con una complessità di rete che non esiste e non esisteva in alcuna altra città italiana. Sono stati anche, tra l’altro, di esempio e utilizzati per la riforma sanitaria che all’inizio degli anni Settanta è stata fatta. Gli esempi concreti erano i servizi educativi per la prima infanzia e per gli anziani, con l’obiettivo primario di preparare quelli che dovevano portare avanti questi servizi, cioè una organizzazione degli insegnanti, dei tutori, anche di politici responsabili che, veramente, ha creato una rete. Devo ricordare la funzione essenziale degli assistenti sociali, educatori professionali e insegnanti, che sono stati una nuova classe di professionisti. Prima inesistenti e poi invece proprio come classe professionista. Quindi Bologna ha costruito un welfare che poi ha messo a disposizione a tutto il resto del Paese. Anche con sperimentazioni al di fuori della pubblica amministrazione. Recentemente c’è stata una attenzione, un grandissimo interesse sul problema del lavoro carcerario, su questi aspetti la Fondazione Golinelli e tante altre strutture hanno contribuito a creare questa organizzazione di welfare. Direi che tutto questo lavoro è confluito per dare un contributo fondamentale nella legge n. 328 del 2000, che ha istituito i servizi socio-assistenziali, una legge che è conosciuta come la legge che ha costruito il welfare municipale di cui ha parlato il Sindaco, a cui, proprio per i contributi anche esterni, Flavia amava dare la definizione di welfare municipale e comunitario, cioè un impasto e una proposta politica onestamente rimasta incompiuta ancora in buona parte, ma che dà l’obiettivo di azione coordinata e corale di cui questo nostro Paese ha bisogno. Un nostro obbligo che dobbiamo portare avanti. Sono passati oltre vent’anni da quella legge, occorre completarne l’attuazione in ogni aspetto proprio perché rimane ancora oggi un punto di riferimento della nostra attività.

Cosa vuol dire welfare municipale e comunitario? Vuol dire, come accennavo prima, un duplice ruolo: non solo l'istituzione, ma tutti come responsabili. I quartieri, le parrocchie, circoli ricreativi, le polisportive, le Case di quartiere, le iniziative che prendono le singole strade o le singole comunità spontanee. C'è veramente un discorso collettivo che ha delle valenze e delle possibilità di sviluppo estremamente interessanti. Questo non solo per venire incontro ai problemi esistenti, ma qui è la caratteristica per prevenire situazioni di caduta. Situazioni di caduta nella solitudine, nella povertà, nelle difficoltà psichiche. Questo serve naturalmente non certo come un riparo totale ma come un buon riparo di fronte a tutte queste possibilità. In fondo, come diceva Flavia, che la funzione dell'operatore sociale è quella di impedire lo scivolamento. Questo è il compito vero. Scivolamento, che con la solitudine che si crea, è sempre all'ordine del giorno. Un altro problema, e voglio terminare rapidamente, cara Flavia, che era cara Flavia, è nato riguardo alla sfida della integrazione sociosanitaria. Un'altra grande difficoltà che noi oggettivamente abbiamo ancora. Vuol dire interventi nei territori, interventi fra i diversi settori e vuol dire uscire dall'angusta parete del sociale o dall'angusta parete del sanitario e operare assieme. Questo vuol dire però formare degli operatori assolutamente adatti a questo obiettivo. Non è un compito facile, data la struttura e le pareti che le istituzioni abbiano per loro natura, quindi una cooperazione complessa e difficile. Quindi è nato da questo anche il progetto di accompagnamento e supporto al Piano di zona triennale per la salute e il benessere sociale 2018/2020 del Comune di Bologna, proprio per legare questi due aspetti, che devono però essere sempre supportati da un lavoro di comunità. Attenzione che non possiamo mai parlare di macro, se non c'è il micro. Se non c'è la mobilitazione delle sensibilità delle persone. Questo è quello che io ho capito chiacchierando con Flavia, è ciò che questa città possiede un grande patrimonio da custodire e da rinnovare, come tutti i patrimoni.

Gli ultimi anni sono stati proprio dedicati al progetto in collaborazione con l'Istituto Minguzzi, chiamato "Memorie vive". Memorie vive per fare quel percorso di cui ho accennato io adesso, ed è un progetto di un grandissimo interesse. Hanno intervistato, lo dico come fatto personale, che diceva: 'Bisogna fare in fretta finché sono vive le persone'. Tante interviste con le assistenti sociali, con gli operatori. Ricordo dei sacerdoti e dei responsabili di Quartiere, di tutti coloro che sono stati memoria viva, che deve essere presa come esempio per creare un futuro nella nostra città, in un momento di trasformazione che non si presenta facile. Ma, se noi abbiamo una memoria veramente viva, il futuro potrà essere anche migliore del passato. Io vi ringrazio dell'attenzione e buon lavoro".